



Paolo Basilico

FONDATORE, PRESIDENTE E CEO KAIROS

Giustizia, fisco e lavoro. Tre snodi per rilanciare un'Italia business friendly

Il settore finanziario in Italia è come un bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto. Vedo un Paese di imprenditori che non è però riuscito a trasferire questa capacità in finanza.

Kairos è l'unica iniziativa di successo negli ultimi 20 anni del nostro Paese.

Perché abbiamo fallito?

Ci sono troppe regole, una doppia governance ma soprattutto la predominanza

del sistema bancario. Quando siamo partiti con Kairos nel 1999 i consulenti aziendali mi scongiuravano vivamente di farlo a meno di non avere una banca nel capitale che ci assicurasse la distribuzione. Fortunatamente ce l'abbiamo fatta anche da soli.

Avete colmato, per primi, un gap nell'offerta.

Certamente abbiamo anche approfittato dello scarso interesse del sistema bancario per il mondo del risparmio gestito di allora.

Profumo e Passera erano poco interessati alle società di gestione del risparmio, di cui in verità si volevano liberare. Oggi invece Carlo Messina di Intesa focalizza gran parte del suo futuro proprio sul *wealth management*. Sono cicli, quando i tassi risaliranno le cose cambieranno nuovamente.

Come giudica lo stato attuale della finanza italiana?

Non posso negare che ci sia stata un'evoluzione importante della finanza in Italia e che questa

evoluzione sia in gran parte positiva. Rimane il rammarico per aver perso un'opportunità di diventare un hub internazionale come ha fatto il Lussemburgo. Avevamo tutte le possibilità per farlo. Ma sia le banche sia le assicurazioni hanno remato contro, il nostro settore in fondo era un concorrente.

Siamo renitenti al cambiamento.

No, non credo. La nostra storia racconta di un Paese aperto alle innovazioni. Nel 2000 facemmo domanda per lanciare il primo fondo hedge in Italia. Eravamo una start up, per quanto conosciuti per le nostre precedenti esperienze professionali. La Banca d'Italia ci diede il via libera, smentendo molti che pensavano a tempi di approvazione lunghissimi.

Il mio ricordo è di personaggi di grande spessore in Via Nazionale.

La Brexit potrebbe darci una nuova occasione, che cosa ne pensa?

Sì, può essere un'opportunità per il nostro Paese. Ma i Paesi attraggono business con un atteggiamento favorevole di tutti i principali interlocutori. Agenzia delle entrate, *regulators*, comunità politiche locali. Noi purtroppo facciamo sempre fatica a fare squadra a livello istituzionale. Però quando sento dire, ed è vero, che in Italia non abbiamo le dimensioni per fare la grande industria mi sembra che continuiamo a dimenticare il settore del risparmio gestito dove, al contrario, le dimensioni ci sarebbero.

E la sfida di internet, è ancora aperta?

Sì, con internet si riapre la

possibilità di competere anche per i Paesi che sono rimasti più indietro. Più che solo internet direi però con il crollo del costo della tecnologia che oggi consente il proliferare di start up e nuovi modelli di business.

Rimane in Italia però sempre il problema di costruire un ambiente *business friendly*.

Purtroppo qui gli argomenti sono sempre gli stessi. Riforma della giustizia civile, riforma del fisco, completamento della riforma del mercato del lavoro.

“Il nostro Paese non ha sposato in pieno il paradigma capitalistico”

Che cosa suggerisce a riguardo?

Un aiuto arriva dalla riforma sui Piani individuali di risparmio. Consentirà alle piccole aziende italiane un accesso ai capitali che finora non c'era perché totalmente delegato al sistema bancario. Il quale come sappiamo si sta ancora curando le ferite. Con i Pir si dà la possibilità di accedere ad un mercato dei capitali, oggi a tassi estremamente convenienti. Per molte società cambierà la vita e credo anche il Paese farà un salto in avanti. In fondo le Pmi sono l'essenza della nostra capacità imprenditoriale, rimasta però senza l'ossigeno del credito.

Altre buone notizie?

Un altro piccolo segnale incoraggiante ci viene dalla *flat tax* e dalla legge sul rientro dei cervelli. L'Italia è un Paese che si è fortemente impoverito ed è

fondamentale attrarre ricchezza, competendo con altri Paesi europei che da più tempo di noi si sono mossi in questo senso.

La finanza può essere il traino della ripartenza?

Il mercato finanziario non può essere la panacea, come ripeto spesso, noi siamo chiamati ad avere un ruolo di supporto. Ma è anche vero che come tutte le aziende di servizi anche noi creiamo occupazione e valore e non dobbiamo essere discriminati sulla base di ideologie senza senso.

Se invece facesse politica, che cosa farebbe?

I temi sono molti ma sono tre quelli chiave: giustizia, fisco e lavoro. Il governo Renzi ha lavorato bene su quest'ultimo anche se va completata l'opera. Sul resto ci siamo impantanati. Perché è oggettivamente molto difficile intervenire e perché bisognerebbe avere una prospettiva di lungo termine e non guardare alla prossima elezione sempre dietro l'angolo.

Qual è il problema di fondo?

La verità è che l'Italia non ha sposato nel profondo il paradigma capitalistico. Gli italiani non hanno ancora deciso se creare ricchezza facendo impresa sia un fatto veramente positivo. Il rapporto con la creazione della ricchezza, con chi la fa, chi la distribuisce, chi la consuma è ancora problematico.

Allude all'invidia sociale?

Quella è superficiale e individuale. Le radici del problema sono più profonde, penetrano nelle fibre della nostra religiosità, della nostra storia: da noi scrivere *Oliver*



Twist non sarebbe stato possibile. Abbiamo *Cuore*, nel quale abnegazione e sacrificio mettono in ombra orgoglio e *give back*.

Siamo ancora all'Italietta del libro *Cuore*?

Al contrario. Siamo un Paese molto progredito che però, negli ultimi anni, per via di resistenze interne e di cambio di paradigmi esterni, si è molto impoverito. La politica deve avere il coraggio di dirlo, di dire alla gente la verità.

Quale è la verità?

Le scelte che abbiamo davanti sono difficili. Abbiamo bisogno di attrarre ricchezza e di favorire gli imprenditori, a tutti i livelli e in tutti i settori.

Quale è la soluzione?

Non è facile, occorre sposare il modello capitalistico adeguando tutte le strutture, statuali, legali, fiscali e soprattutto culturali, a questo modello, l'unico nella storia che, per quanto pieno di limiti, abbia creato

ricchezza. Solo in questo modo potremmo ritrovare la spinta per risollevarci.

È ottimista o pessimista?

Dipende in relazione a cosa. Ricreare occupazione è l'obiettivo vero. Verso il quale occorre essere realistici e lavorare sapendo che sarà dura.



Chi è

Dopo la laurea all'Università Bocconi di Milano nel 1984, ha iniziato la sua carriera dapprima come analista finanziario e successivamente come sales manager presso il Gruppo Imi. Qualche anno dopo è passato a Mediobanca dove ha iniziato l'attività di equity brokerage. Nel 1991 è passato a Giubergia Warburg dove è stato Ceo dal 1992 al 1998 nonché membro dell'European equity management committee di Warburg London. Nel 1999 ha co-fondato Kairos, una delle principali asset management company del mercato italiano della quale è stato socio di maggioranza nonché chairman e Ceo fino al 2013; anno nel quale Julius Baer ha acquistato il 20% di Kairos e successivamente, nel 2016, un ulteriore 60%. Da allora ha continuato a rivestire il ruolo di Ceo del Gruppo. Dal 2009 al 2013 è stato membro del comitato esecutivo di Assogestioni.